

# L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum Non praevalentibus



Anno CLIII n. 287 (46.537)

Città del Vaticano

sabato 14 dicembre 2013

L'Onu conferma l'utilizzo dei gas in Siria ma non individua i responsabili

Di fronte ai grandi temi dibattuti in Europa

## Armi chimiche senza colpevoli

## Le maschere del cristianesimo

NEW YORK, 13. Il rapporto finale delle Nazioni Unite sull'uso delle armi chimiche in Siria afferma che ci sono «prove dell'utilizzo dei gas» in cinque dei sette casi analizzati dagli esperti Onu. Ma non indica alcuna responsabilità: il rapporto infatti non specifica se a usare le armi chimiche siano stati i ribelli o le forze di Assad.

Nella località di Al Ghouta, uno dei casi esaminati, è stato riscontrato l'uso di armi chimiche «su scala relativamente ampia contro i civili, tra cui bambini». Il rapporto - consegnato ieri dal capo della missione Onu, Ake Sellström, al segretario generale Ban Ki-moon - cita «prove o informazioni credibili» relative anche agli attacchi compiuti a Khan al Assal, Johar, Sarzaqeb e Ashrafieh Sahnya. Mentre non è stato possibile raccogliere prove credibili a Bahariyah e a Cheikh Maqsood. In alcuni episodi, infatti, gli esperti non sono riusciti a stabilire collegamenti diretti e verificabili tra l'attacco, il sito e le vittime.

Il dossier viene presentato oggi pomeriggio da Ban Ki-moon in assemblea generale e lunedì nell'ambito di una riunione del Consiglio di sicurezza.

Intanto, continua il confronto internazionale in vista della conferenza internazionale di pace, la cosiddetta Ginevra 2. In base a quanto riferito da fonti di stampa, saranno più di trenta i Paesi invitati al summit, previsto per il 22 gennaio in Svizzera. La conferenza sarà presieduta da Ban Ki-moon. Tanto il Governo di Damasco quanto l'opposizione siriana - riferiscono le stesse fonti - dovranno fornire alle Nazioni Unite una lista dei partecipanti entro il 27 dicembre. Dopo la conferenza, la



Un membro della missione Onu per indagare sull'uso delle armi chimiche preleva campioni nei pressi di Damasco (LaPresse/Ap)

delegazione siriana dovrebbe avere un incontro il 24 gennaio presso la sede Onu di Ginevra con l'inviato speciale delle Nazioni Unite e della Lega araba, Lakhdar Brahimi.

Sul terreno, intanto, la tensione aumenta e i combattimenti si intensificano. È stata diffusa la notizia, ieri, che Salim Idris, uno dei principali esponenti dell'Esercito libero siriano (Esl), è stato costretto a lascia-

re la Siria e a rifugiarsi a Doha, in Qatar, lo scorso 8 dicembre, dopo che i jihadisti avevano preso il controllo delle basi dei ribelli moderati e dei loro depositi di armi. Lo riferisce il «Wall Street Journal», citando fonti ufficiali americane secondo le quali Idris «è fuggito attraverso la Turchia dopo che il Fronte islamico ha preso il controllo delle basi» dell'Esl il 7 dicembre, vi-

ciendo al valico di frontiera turco di Bab el-Hawa.

Da qui la decisione degli Stati Uniti e della Gran Bretagna di sospendere tutti gli aiuti non letali - cioè quelli non direttamente in armamenti - destinati alle forze di opposizione nel nord della Siria, e quella di Ankara di chiudere il proprio lato del valico.

di MARCO BELLIZI

La mano tesa, l'ascolto e l'umiltà di non imporre le proprie idee ma di saperle difendere con forza: sono virtù che ogni un buon diplomatico dovrebbe saper esercitare, soprattutto se opera in un ambiente non favorevole.

E lo sono tanto più per chi, oltre a essere un diplomatico, deve rispondere alla propria coscienza di uomo di fede. Essere rappresentante della Santa Sede in un contesto come quello del Consiglio d'Europa, a Strasburgo, poi, in questi ultimi anni ha comportato tutte le difficoltà derivanti da un ambiente multiculturale e multiconfessionale. A confermarlo sono i casi che sempre più spesso vengono portati all'esame dell'organismo comunitario e, in particolare, di fronte alla Corte europea dei diritti dell'uomo. Per questo un volume come quello curato dal giornalista Alberto Campaleoni, *Un'altra Europa è possibile* (Cinisello Balsamo, San Paolo, 2013, pagine 210, euro 16) che raccoglie una lunga intervista con monsignor Aldo Giordano, Osservatore permanente della Santa Sede presso il Consiglio d'Europa e prossimo arcivescovo e nunzio apostolico in Venezuela, è un documento prezioso per chi voglia chiarirsi le idee sulle questioni riguardo alle quali il mondo religioso e quello laico si stanno confrontando più in profondità e in qualche caso aspramente.

Il libro, nel tracciare il bilancio di un'esperienza, quella di monsignor Giordano, appunto, ha il merito di illustrare quale è stata la linea della Santa Sede lungo questi ultimi anni con la chiarezza e l'immediatezza delle parole dell'alto prelato, che con semplicità passa da Nietzsche alle favole popolari, al Vangelo senza cadere nella retorica e analizza temi di grande complessità con l'efficacia che può venire solo da una profonda esperienza sul campo. Nell'intervista si parla diffusamente della cultura europea e della questione di Dio, degli interrogativi sui temi etici e sul futuro dell'ecumenismo, del ruolo della dottrina sociale in un continente stretto nella crisi economica. Del dilemma fede - ragione.

Dice monsignor Giordano: «Il problema più serio che vedo è "l'ignoranza" attuale del cristianesimo e la circolazione di troppe maschere del cristianesimo. Quando parlo di "ignoranza" ovviamente non voglio dire un giudizio morale sulle persone ma faccio una mera constatazione di fatto, ed è chiaro che anche noi cristiani dobbiamo assumerci la responsabilità di questa situazione». Il tema delle «maschere del cristianesimo» è calzante e non si può fare a meno di pensare a quanto di grottesco il termine porta in sé. Perché la maschera, in fondo, è un corto circuito della comunicazione. Dice ancora monsignor Giordano: «Sono impressionato dal fatto che nelle

istanze internazionali europee si è pronti a citare molti personaggi storici e pensatori ma c'è quasi totale silenzio nei riguardi di Gesù Cristo. Eppure nessuno può negare che è lui che ha cambiato il corso della storia, al di là di essere credenti o non credenti». Cristo non è di moda, evidentemente. Ma è da qui in poi che si deve ragionare, se è vero che la Chiesa è da duemila anni che si occupa di diritti umani eppure la sua influenza sulla cultura e sull'identità europea viene così decisamente ignorata.

Qualcosa, anche nella comunicazione, va cambiato, chiarito. La Chiesa, spiega monsignor Giordano, «è preoccupata di conservare la prospettiva dell'unità dei diritti, che significa difendere i diritti ovunque esista la persona umana. Non incontrare il rom come rom, il migrante solo come migrante, l'omosessuale solo come omosessuale, il disabile solo come disabile, il bambino solo come bambino... ma come persone. Si tratta di non chiudere la persona umana in una categoria e di non ridurla a un solo aspetto». Perché i pilastri della dottrina sociale della Chiesa sono «l'uomo, tutto l'uomo e tutti gli uomini». È questo concetto dell'uomo che i cattolici rivendicano quando, per esempio, difendono il diritto di esporre nei luoghi pubblici il crocifisso. «Forse l'affermazione più interessante fatta dalla Corte - spiega monsignor Giordano - è che la posizione laica, la laicità, è una delle convinzioni, una delle "credenze", con la medesima dignità delle altre ma non più neutra delle altre. Dire laicità non significa dire neutralità. Se uno Stato sostiene la laicità in opposizione alla religione non è per niente neutro. E in Europa non c'è consenso sulla definizione di laicità». Insomma, «uno Stato "deve" essere neutro ma non "deve" essere laico». Semplice. Ma complicato. Il merito maggiore di questo libro - intervista è proprio questo: sgombrare il campo da polemiche e sovrastrutture, arrivando al nodo delle questioni, complesse, che animano il futuro prossimo del continente. Spiegando che il punto di vista della Chiesa è anche espressione di buon senso. «Cominciamo con il dire quello che il dialogo non è», dice perciò monsignor Giordano: «il dialogo non è tatticismo». Se non si salvano la verità, l'identità, le differenze e le libertà individuali, «si segue una via che in fondo è violenta».

Il Papa riceve il pellegrinaggio della Baviera per l'Avvento di Natale in piazza San Pietro

Richiamo di luce

PAGINA 8

Sul referendum indipendentista

## Strappo tra Madrid e Catalogna

MADRID, 13. Scontro aperto in Spagna sul referendum per l'indipendenza della Catalogna.

Il presidente della Generalitat de Catalunya, Artur Mas, ha annunciato ieri l'accordo tra i partiti catalani indipendentisti e di sinistra per votare il 9 novembre del 2014. Ma il presidente del Governo spagnolo, Mariano Rajoy, ha subito replicato, affermando che la consultazione popolare non avrà luogo. «Non si possono privare gli spagnoli di quanto garantito dalla Costituzione, e io, che vi ho giurato sopra, vi assicuro che il referendum catalano non si

terrà. Questo è fuori da ogni discussione e negoziato» ha dichiarato il capo dell'Esecutivo. «Abbiamo lavorato sempre per rafforzare i legami fra la Catalogna e il Governo spagnolo, perciò lavoreremo perché i catalani non si vedano danneggiati dalle conseguenze dell'iniziativa» ha aggiunto Rajoy, che ha fatto appello «al senso di responsabilità di Mas». E in una nota, il ministro della Giustizia, Alberto Ruiz-Gallardón, ha aggiunto che la Costituzione spagnola non contempla consultazioni sulla sovranità convocate dalle singole regioni.

Decine le vittime

## Epidemia di peste in Madagascar

ANTANANARIVO, 13. È scoppiata in Madagascar un'epidemia di peste che, fino a questo momento, ha investito cinque distretti su centodici. Le persone colpite dalla malattia sono ottantasei, trentanove le vittime. È il quadro fornito dal ministero della Salute del Madagascar. Veicolo dell'infezione sono i ratti. In particolare, l'ipotesi degli esperti è che ad alimentare a ritmo incalzante la catena dei contagi siano i pulci dei roditori presenti in gran numero nelle carceri, infettando i prigionieri che vivono in condizioni igieniche pessime. Sarebbero poi i detenuti stessi che a loro volta passeranno la malattia ai visitatori.

Già l'anno scorso, ricordano le agenzie di stampa internazionali, in Madagascar era scoppiata un'epidemia di peste bubbonica con 256 infettati e sessanta decessi. Nei giorni scorsi l'Istituto Pasteur nel Paese aveva comunicato che i test eseguiti su alcuni corpi delle vittime in un villaggio vicino alla città di Mandritsara (dove sono avvenuti i primi decessi) hanno confermato che le morti erano dovute a peste polmonare. Riferisce la France Presse che i primi decessi sono avvenuti nella seconda metà di novembre, ma solo dopo tutti i dovuti accertamenti e riscontri medici il ministero della Sanità I ha ritenuto opportuno comunicare la notizia dell'epidemia di peste.

## NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Gerhard Ludwig Müller, Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede.

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor David Douglas Crosby, Vescovo di Hamilton (Canada), Vice Presidente della Conferenza dei Vescovi Cattolici del Canada, con il Co-tesoriere, Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Lionel Gendron, Vescovo di Saint-Jean-Longueuil, e il Segretario Generale, il Reve-

rendo Monsignore Patrick Powers.

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza Sua Eccellenza il Signor Ekmeleddin Ihsanoglu, Segretario Generale della Organizzazione per la Cooperazione Islamica, e Seguito.

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza il Dottor Ettore Bernabei, Presidente Onorario di «Lux Vide».

In data 13 dicembre, il Santo Padre ha nominato Osservatore

permanente presso la Comunità Economica degli Stati dell'Africa Occidentale (ECOWAS/CEDAO) l'Eccellentissimo Monsignor Augustine Kasujja, Arcivescovo titolare di Cesare di Numidia, Nunzio Apostolico in Nigeria.

In data 13 dicembre, il Santo Padre ha accettato la rinuncia al governo pastorale dell'Arcidiocesi di Kuala Lumpur (Malaysia) presentata dall'Eccellentissimo Monsignore Murphy Nicholas Xavier Pakiam, in conformità al canone 401 § 1 del Codice di Diritto Canonico.

Provvista di Chiesa In data 13 dicembre, il Santo Padre ha nominato Vescovo di Campeche (Messico) Sua Eccellenza Reverendissima Monsignore José Francisco González González, finora Vescovo titolare di Feradi maggiore e Ausiliare di Guadaluajara.

Predica di Avvento Questa mattina, 13 dicembre, nella Cappella «Ecdemtoris Mater», alla presenza del Santo Padre, il Predicatore della Casa Pontificia, Padre Raniero Cantalamessa, O.E.M. Cap., ha tenuto la seconda predica d'Avvento.



Il presidente del Governo spagnolo Mariano Rajoy (Reuters)



L'opposizione partecipa ai negoziati con Ianukovich

## Kiev guarda a Mosca ma dialoga con l'Unione europea

KIEV, 13. Il Governo ucraino continua a guardare a Mosca ma gioca su due tavoli: quello asiatico sotto lo sguardo di Vladimir Putin e quello europeo, attraverso il quale il presidente Viktor Ianukovich cerca di trovare un canale di dialogo con la piazza: oggi i leader delle tre principali forze dell'opposizione andranno alla tavola rotonda voluta dal capo dello Stato. E su entrambi i tavoli la posta sono i finanziamenti dei quali Kiev ha bisogno per superare la crisi.

L'Ue, infatti, aiuterà l'Ucraina a ottenere prestiti dal Fondo monetario internazionale se Ianukovich dimostrerà di voler impegnarsi a firmare il patto di associazione con Bruxelles, ha spiegato il commissario all'Allargamento, Stefan Füle, al termine di un incontro con il vicepresidente ucraino, Serhij Arbuzov. Kiev, ha detto quest'ultimo senza però precisare una scadenza, «firmerà presto questo accordo di associazione con l'Ue, tenendo però conto degli interessi nazionali strategici».

Arbuzov ha spiegato che con la controparte ha discusso di una Road Map per dare applicazione all'intesa. Quando tutto sembrava pronto per l'intesa, il Patto di associazione non era stato firmato dal presidente Ianukovich. Quest'ultimo, senza chiudere del tutto la porta a Bruxelles, si era mostrato più interessato all'offerta russa di un'Unione doganale. E questa posizione aveva alimentato le manifestazioni di protesta delle ultime settimane.

Il Cremlino, da parte sua non perde di vista le mosse dell'ex Paese satellite e ieri si è fatto sentire: «Non impongiamo nulla a nessuno, ma se i nostri amici hanno il desiderio di lavorare insieme, siamo pronti a continuare questo lavoro a livello di esperti», ha detto Putin. «Il nostro progetto di integrazione con l'Ucraina - ha continuato - è fondato sull'uguaglianza e sui reali interessi economici. Continueremo a promuovere il processo euroasiatico, senza opporci ad altri progetti di integrazione».

A Kiev continua intanto la protesta: ieri ha avuto luogo un sit-in davanti alla Corte d'appello che doveva decidere sul rilascio di alcuni manifestanti fermati. Gli attivisti

hanno eretto barricate alte fino a cinque metri lungo le arterie Institskaja e Khreshchatky che portano nel cuore della città dove erano raccolti oltre diecimila manifestanti. Dal palco i leader dell'opposizione hanno esortato la gente a restare in piazza fino a martedì prossimo, data in cui è fissata la riunione della commissione ucraino-russa che potrebbe segnare il riavvicinamento con Mosca.

Intanto, l'Ucraina sarà presente nell'agenda dell'incontro previsto lunedì prossimo a Bruxelles tra l'alto rappresentante per la Politica estera e di sicurezza comune dell'Ue, Catherine Ashton, e il ministro degli Esteri russo, Sergej Lavrov. I due discuteranno della Road Map in vista del prossimo vertice Ue-Russia, dove sono all'ordine del giorno tra l'altro la cooperazione economica ed energetica, la sicurezza, la giustizia e la liberalizzazione dei visti. Nell'agenda internazionale, informa il ministero degli Esteri russo, figurano inoltre Iran, Siria e i risultati del recente vertice di Vilnius sulla partnership orientale europea. Lo stesso vertice in cui Ianukovich ha rinviato la firma dell'accordo con l'Ue scatenando le proteste nel suo Paese e le tensioni tra Bruxelles e Mosca.

ATENE, 13. Il ministro degli Esteri turco, Ahmet Davutoglu, è in visita ad Atene. Previsi incontri con il primo ministro greco, Antonis Samaras, e il con vice premier e ministro degli Esteri, Evangelos Venizelos.

I colloqui di Davutoglu con i dirigenti greci saranno incentrati sulle sempre delicate relazioni bilaterali, che non stanno attraversando un momento molto felice, a causa dell'annosa vicenda cipriota. Inoltre, meno di un mese fa c'è stata una forte polemica fra Ankara e Atene sul futuro della basilica bizantina Santa Sofia di Istanbul, simbolo della cristianità e oggi museo, che gruppi conservatori islamici - con l'appoggio di alcuni esponenti della nomenclatura turca - vorrebbero convertire di nuovo in moschea.

Per quanto riguarda Cipro, la visita di Davutoglu ad Atene coincide con il nuovo sforzo diplomatico da parte dell'Onu teso a raggiungere un accordo tra greco-ciprioti e turco-ciprioti per la riunificazione dell'isola, a pochi giorni dall'avvio della presidenza dell'Ue da parte della Grecia. Secondo la stampa locale, il ministro degli Esteri di Ankara metterà sul tavolo dei negoziati l'apertura del capitolo 23 delle trattative di adesione all'Ue, che fa riferimento alla giustizia.

Per rilanciare i rapporti bilaterali

## Il ministro degli Esteri turco in Grecia



Ahmet Davutoglu, a sinistra, con il ministro degli Esteri greco, Evangelos Venizelos (Afp)

## Abolito in Italia il finanziamento pubblico ai partiti politici

ROMA, 13. Il Consiglio dei ministri italiano ha varato venerdì mattina il decreto con il quale viene abolito il finanziamento pubblico ai partiti. «Il testo è quello del disegno di legge approvato dalla Camera», ha affermato il presidente del Consiglio Enrico Letta nel corso di una conferenza stampa tenuta a Palazzo Chigi al termine del Consiglio dei ministri. «Quando il Governo è nato - ha ricordato Letta - tra le priorità c'era la definitiva abolizione del finanziamento pubblico ai partiti, dei contributi e dei rimborsi per sostituirlo con un nuovo sistema basato sulla volontarietà dei cittadini. Il Governo approvò un disegno di legge, la Camera lo ha approvato con importanti miglioramenti, però l'anno sta finendo e come annunciato abbiamo indicato la necessità di chiudere entro l'anno». Per questo motivo è stato scelto lo strumento del decreto; le norme entrano quindi subito in vigore. Con l'abolizione del finanziamento pubblico dei partiti, ha detto ancora Letta, «assegniamo tutto il potere ai cittadini. Il cittadino che vuole dare un contributo a un partito lo può fare attraverso il due per mille o con contribuzione volontaria». L'inoptato, ha precisato il capo del Governo, rimarrà allo Stato.

Lanciatà la sfida a dollaro, euro e sterlina nelle transazioni internazionali

## La banca centrale russa sceglie il simbolo del rublo



La presidente della Banca centrale russa presenta il nuovo simbolo del rublo (Reuters)

MOSCA, 13. A vent'anni dalla fine dell'Urss il rublo ha finalmente un simbolo ufficiale, che potrà competere con dollaro, euro e sterlina nelle transazioni internazionali. Un'operazione anche d'immagine per l'economia russa, in un momento di difficoltà. La presidente della Banca centrale, Elvira Nabiullina, ha presentato il nuovo emblema stilizzato, che contraddistinguerà il rublo sui mercati globali, scelto con una votazione on line cui hanno partecipato quasi trecentomila cittadini: una Р (P in cirillico) tagliata nella parte bassa da una linea orizzontale. Dal prossimo anno la Russia prevede di coniare una nuova moneta da un rublo che lo riprodurrà, nella speranza di spingere la sua moneta a divenire valuta di riserva mondiale. Il nuovo simbolo, ha spiegato Nabiullina, «serve a rafforzare lo status della valuta nazionale russa», e la linea orizzontale «è un simbolo di stabilità». Ma l'economia russa è in forte rallentamento, e Mosca quest'anno ha dovuto rivedere più volte al ribasso le stime di crescita del Pil. Il ministro dell'Economia, Alexei Ulukhaev, pessimista, ha ridotto l'ipotesi di crescita annua fino al 2030 dal 4,3 al 2,5 per cento. Per poi rittoccare al ribasso anche le previsioni per il 2014 e 2015 parlando di «fase di stagnazione».

STRASBURGO, 13. Il presidente della Banca centrale europea (Bce) Mario Draghi, parlando ieri a Strasburgo davanti al Parlamento europeo, ha invitato l'Unione europea a concludere l'unione bancaria entro aprile. Nello stesso tempo ha avvertito che tale unione non basterà da sola a ristabilire la fiducia nel sistema finanziario europeo, perché tutto è collegato: la solidità degli Stati dipende anche dai bilanci sani e dalle riforme. E visto che gli stress test della Bce, previsti per la seconda metà del 2014, valuteranno anche il debito sovrano detenuto dalle banche, i Governi dovranno essere più accorti e responsabili. «L'unione bancaria non è una panacea per eliminare la frammentazione finanziaria», ha sottolineato Draghi, evidenziando che le condizioni di prestito si ristabiliscono solo «se proseguono anche riforme e consolidamento».

Draghi ha quindi spiegato che nell'analisi dei bilanci bancari la Bce valuterà i patrimoni degli istituti di credito secondo le regole internazionali. «Una questione importante - ha detto - è come tratteremo il debito sovrano negli stress test. Il debito sovrano verrà messo alla prova come qualsiasi altra categoria nei bilanci bancari». Si tratta di una presa di posizione significativa poiché finora i titoli di

Draghi invita l'Ue a concludere l'accordo

## Entro aprile l'unione bancaria

Stato detenuti dalle banche erano considerati privi di rischio, uno strumento che garantiva la solidità dei bilanci bancari. Con la crisi del debito la percezione è però cambiata, tanto più che in alcuni Paesi le banche sono sovrappesate al debito nazionale. Nel valutare la solidità delle istituzioni finanziarie europee, la Bce vorrà quindi capire se e quanto l'eventuale sovraesposizione sia pericolosa.

## Ripresi i colloqui tra Serbia e Kosovo

BRUXELLES, 13. Nuovo incontro, oggi a Bruxelles, fra i premier serbo, Ivo Dacic, e kosovaro, Hashim Thaci, con la mediazione dell'alto rappresentante per gli Affari esteri e la Politica di sicurezza dell'Unione europea, Catherine Ashton.

Il nuovo round di colloqui tra Belgrado e Pristina sarà determinante per capire se la prima conferenza intergovernativa, che segnerà l'avvio del negoziato di adesione della Serbia alla Ue, si terrà entro la fine di dicembre, a gennaio, o in una data successiva. Secondo Dacic, due Paesi dell'Ue, Germania e Gran Bretagna, sarebbero orientati a organizzare la conferenza intergovernativa più tardi, a marzo, per via dei ritardi nell'attuazione dell'accordo sul Kosovo. Il premier di Belgrado ha accusato Pristina di ingediare nel rispetto dei punti previsti dall'accordo, in particolare per la parte relativa alla istituzione del nuovo sistema di tribunali nel nord del Kosovo, a maggioranza serba. Questo ulteriore incontro tra Dacic e Thaci è fondamentale per il rapporto su Serbia e Kosovo che Ashton presenterà il 17 dicembre prossimo al consiglio ministeriale europeo.

Proteste nella capitale Bogotà per la destituzione del sindaco

## In Colombia le Farc minacciano nuovi attacchi

BOGOTÀ, 13. Le milizie ribelli colombiane delle Farc (Forze armate rivoluzionarie della Colombia) hanno minacciato ieri, in un comunicato, «nuovi attacchi prima dell'entrata in vigore del cessate il fuoco unilaterale di un mese», che inizierà domenica.

Le Farc, impegnate da un anno a Cuba nei negoziati di pace con il Governo colombiano, hanno avvertito che «risponderanno a ogni eventuale offensiva dell'esercito di Bogotà». Il presidente della Colombia, Juan Manuel Santos, ha dal canto

suo «escluso qualsiasi ipotesi di cessate il fuoco prima di un accordo definitivo tra Governo e Farc», che metta fine al conflitto più lungo della storia del Sud America, e che in cinquant'anni ha causato centinaia di migliaia di vittime.

Intanto, si fanno sempre più massicce le proteste contro la destituzione del sindaco di Bogotà, Gustavo Petro, esponente di spicco della sinistra nazionale, decisa dal procuratore generale Alejandro Ordóñez, ufficialmente per irregolarità nella gestione dei rifiuti. Anche ieri sera Petro si è affacciato al balcone del Palazzo de Liévano, sede dell'amministrazione comunale, invitando migliaia di sostenitori a partecipare a nuove mobilitazioni. Alla protesta si sono uniti anche esponenti della Guardia indigena (forza pacifica formata dai capi nativi della regione sud-occidentale del Cauca). Per oggi è in programma una grande manifestazione.

Anche le Nazioni Unite, attraverso il rappresentante dell'Alto com-

missariato dell'Onu per i diritti umani in Colombia, Teld Howland, hanno chiesto spiegazioni. «Qualsiasi intervento di un funzionario che non è eletto deve essere equilibrato; potremmo citare i diritti del sindaco a partecipare alla vita politica, ma ciò che ci interessa di più sono i diritti dei cittadini di Bogotà che hanno votato per lui», ha detto Howland, che tuttavia è stato invitato dal ministro dell'Interno, Aurelio Iragorri, a non ingerire in questioni interne colombiane.

### L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO  
 00120 Città del Vaticano  
 oroscopo@osservatore.it  
 http://www.osservatoreromano.it

GIOVANNI MARIA VIAN direttore responsabile  
 Carlo Di Cicco direttore generale  
 Piero Di Domenico coordinatore editoriale  
 Gaetano Vallini segretario di redazione

TIPOGRAFIA VETRANA EDITRICE L'OSSERVATORE ROMANO  
 don Sergio Pellini S.D.B. direttore generale  
 Segreteria di redazione telefono 06 698 8346, 06 698 83447  
 fax 06 698 83751 segreteria@osservatore.it  
 Servizio fotografico: telefono 06 698 83727, fax 06 698 83468 photo@osservatore.it www.photostv.it

Tariffe di abbonamento  
 Vaticano e Italia: semestrale € 99, annuale € 198  
 Europa: € 105, \$ 805  
 Africa, Asia, America Latina: € 220, \$ 665  
 America Nord, Oceania: € 200, \$ 240  
 Abbonamenti e diffusione (dalle 8 alle 15,30):  
 telefono 06 698 99380, 06 698 99445  
 fax 06 6983916, 06 698 82868  
 info@osservatore.it diffusione@osservatore.it  
 Newsletter: telefono 06 698 83416, fax 06 698 83575

Concessionaria di pubblicità  
 Il Sole 24 Ore S.p.A.  
 System Comunicazione Pubblicitaria  
 Alfonso Dell'Era, direttore generale  
 Romano Raosi, vice direttore generale  
 Sede legale  
 Via Monte Rosa 91, 20149 Milano  
 telefono 02 20212709, fax 02 20222714  
 segreteria@systempubblicita.com

Aziende promotori della diffusione de "L'Osservatore Romano"  
 Intesa San Paolo  
 Ospedale Pediatrico Bambino Gesù  
 Banca Carige  
 Società Cattolica di Assicurazione  
 Credito Valchiese

## Repubblica Centroafricana sull'orlo di una crisi umanitaria

BANGUI, 13. Lo scontro nella Repubblica Centroafricana si sta aggravando pericolosamente e c'è il rischio di una grave crisi umanitaria. Questo l'allarme lanciato dal ministro della Difesa francese, Jean-Yves Le Drian, giunto oggi a Bangui. Sono circa 10.000 gli sfollati che, in fuga dalle violenze, vivono nei campi intorno alla capitale in condizioni precarie. Per Le Drian, il Paese è «alla deriva» e il rischio dell'anarchia è concreto, così come quello del contagio delle violenze in altre zone della regione.

Prima di partire in elicottero verso Bossangoa, Le Drian ha sottolineato la necessità di «frenare gli abusi, consentire la restituzione di strutture di base umanitarie e implementare l'azione dello Stato». Parigi ha schierato in un paio di giorni circa 1.600 uomini nella Repubblica Centroafricana, nel contesto dell'operazione Sangaris, per porre fine alle violenze compiute da parte di gruppi armati e cercare di stabilizzare il Paese. Due soldati francesi sono stati uccisi lunedì, quattro giorni dopo l'inizio dell'operazione, in uno scontro nei pressi dell'aeroporto.

Dal Brasile, dove si è recato in visita nei giorni scorsi, il presidente François Hollande ha chiesto al Consiglio dell'Unione europea, che si terrà la prossima settimana, la creazione di un fondo permanente per finanziare interventi di emergenza nei Paesi in crisi. «L'Europa fa molto, ma lo fa di tanto in tanto; ci dovrebbe essere un fondo europeo permanente» ha detto il presidente, soffermandosi in particolare sulla situazione a Bangui. «Non è che la Francia vuole essere la forza armata d'Europa e che chiede di essere pagata; non siamo né i mercenari né i gendarmi d'Europa» ha detto Hollande. E tuttavia, «se non ci fosse la Francia nella Repubblica Centroafricana, chi potrebbe esserci?».

Sul terreno, intanto, proseguono le operazioni di disarmo attuate nell'ambito dell'operazione Sangaris, che ha preso il via giovedì scorso, giorno in cui è arrivato il via libera del Consiglio di sicurezza dell'Onu all'intervento delle truppe africane della Missione internazionale di sostegno alla Centrafica (Misca). La stessa risoluzione ha autorizzato Parigi «all'utilizzo della forza e a tutte quelle misure necessarie a sostegno della Misca».

Secondo lo stato maggiore delle forze armate francesi, nella capitale vi sarebbero tra lei tremila e le ottomila persone da disarmare. Si tratta di un numero «molto difficile da valutare» ha detto il colonnello Gilles Jaron, portavoce dello stato maggiore, precisando che non si tratta solo degli ex ribelli della Seleka e di miliziani di gruppi di autodifesa (cosiddetti anti-balaka), ma anche di membri o ex membri delle forze di sicurezza centroafricane in possesso di armi o passati dalla parte degli anti-balaka.

## Un economista il nuovo premier della Somalia

MOGADISCIO, 13. La Somalia ha un nuovo primo ministro: è l'economista Abdiweli Sheikh Ahmed. La nomina è stata annunciata ieri, durante una conferenza stampa nella capitale Mogadiscio, dal capo dello Stato, Hassan Sheikh Mohamud. Il 2 dicembre il Parlamento aveva sfiduciato l'ex premier, Abdifarah Shirdon, in carica da quindici mesi: con 184 voti su 250 i deputati si erano pronunciati contro l'Esecutivo. Il voto ha aperto una formale crisi di Governo che rischia di condizionare il già difficile processo di stabilizzazione del Paese. Dopo che la sua nomina sarà avallata dal Parlamento, Sheikh Ahmed avrà trenta giorni per costituire la compagine governativa.

Nelle trattative politiche tra Governo e gruppi armati per ristabilire l'ordine costituzionale

## L'Onu deplora i ritardi in Mali



Una bambina maliana nella sua casa a Bamako (La Presse/Agf)

BAMAKO, 13. Il segretario generale dell'Onu, Ban Ki-moon, ha deplorato ieri il ritardo nelle trattative politiche in Mali tra il Governo di Bamako e i vari gruppi armati, compresi i ribelli tuareg.

Ban Ki-moon ha affermato che il Paese africano «aveva fatto segnare progressi per ristabilire l'ordine costituzionale, ma il processo politico ha subito forti ritardi». Il segretario generale delle Nazioni Unite si è anche detto molto preoccupato per la situazione della sicurezza nel nord del Paese. In una dichiarazione adottata all'unanimità, anche il Consiglio di sicurezza dell'Onu ha ribadito la sua preoccupazione sull'allarmante situazione in corso in tutta la regione del Sahel, riaffermando l'impegno costante per affrontare le sfide sulla sicurezza, oltre che sulla questione umanitaria e dello sviluppo.

I Quindici, inoltre, hanno rinnovato la ferma condanna dei recenti attentati terroristici perpetrati nella regione, degli abusi dei diritti umani e degli atti di violenza contro la popolazione civile, in particolare donne e bambini.

Negli ultimi giorni, la Francia ha lanciato un'altra vasta offensiva militare, nell'ambito di quella che Parigi ha definito «la necessaria lotta al terrorismo e la caccia a elementi di Al Qaeda nel Maghreb islamico». Tuttavia, né il ministero della Difesa francese né lo stato maggiore delle forze armate si sono finora pronunciati in via ufficiale sull'operazione, in corso con centinaia di elicotteri e veicoli militari. L'intervento ha già provocato l'uccisione di diciannove esponenti di un gruppo armato di matrice islamista a nord di Timbuctù. La scorsa settimana, il presidente maliano, Ibrahim Boubacar Keita, ha invece denunciato pressioni della comunità internazionale per spingere Bamako a negoziare con la ribellione tuareg del Movimento nazionale di liberazione dell'Azawad (Mnla), ancora in posizione di forza nel capoluogo nordorientale di Kidal. Il contingente francese, dispiegato in Mali dall'inizio del 2013, ha dato un contributo decisivo nell'offensiva di Bamako contro i gruppi armati tuareg e islamisti, che per circa diciotto mesi hanno occupato la vasta regione desertica dell'Azawad. E dallo scorso

luglio, i soldati di Parigi collaborano con militari di altri Paesi africani, nell'ambito della missione di pace dell'Onu Minusma. Nonostante la fine del conflitto, avvenuta sulla carta dallo scorso agosto, la situazione in Mali rimane molto instabile e nell'ultimo periodo si sono moltiplicati attacchi e disordini, soprattutto a Kidal.

Ma il Mali è anche diviso sulla sorte del controverso generale Amadou Haya Sanogo, già capo della giunta militare che ha effettuato il colpo di Stato del marzo 2012. Il mese scorso, Sanogo è stato formalmente incriminato per omicidio, concorso in omicidio e rapimento nell'ambito di un'inchiesta sull'uccisione e la scomparsa di decine di soldati legati all'ex presidente, Amadou Toumani Touré, dal campo militare di Kati. Nei prossimi giorni nuove accuse saranno formalizzate a suo carico, dopo il ritrovamento di una fossa comune nei pressi di Bamako.

E domenica, il Mali — che deve concludere la transizione politica dopo l'elezione di Keita, quattro mesi fa — tornerà alle urne per i ballottaggi delle elezioni legislative.

## Accordo in Tunisia tra islamici e opposizione



Manifestazione antigovernativa a Tunisi (Reuters)

TUNISI, 13. La coalizione di Governo — formata dal partito islamico Ennahdha, da Ettakatol e dal Congresso per la Repubblica — e l'opposizione hanno raggiunto un accordo sulla nomina di un nuovo primo ministro. L'intesa, i cui dettagli saranno rivelati oggi, è stata raggiunta dopo mesi di trattative. Ma è già noto che l'accordo prevede le modalità con cui il Governo in carica si ritirerà entro la fine del mese, per consegnare il mandato a un Esecutivo di transizione, chiamato a portare a termine la riforma

della Costituzione e fissare la data delle nuove elezioni.

L'intesa è stata raggiunta grazie a una lunga mediazione del sindacato Uqti, il più potente del Paese, l'Unione degli industriali, l'Ordine nazionale forense e la Lega per la difesa dei diritti umani. Oltre ai dettagli dell'intesa, non si conosce per ora il nome della personalità a cui verrà affidato l'incarico di formare il nuovo Esecutivo. E il compromesso sul nome del futuro primo ministro è cruciale per superare la grave crisi in atto in Tunisia.

## Giustiziato lo zio del leader nordcoreano

PYONGYANG, 13. Lo zio del leader nordcoreano, Kim Jong Un, Jang Song Thaek, ex numero due del regime, è stato giustiziato giovedì poco dopo essere stato condannato a morte da un tribunale militare speciale. Lo ha annunciato oggi l'agenzia ufficiale Kcna, confermando le voci trapelate e definendo Jang un «traditore». La Corea del Nord il 9 dicembre aveva reso nota la destituzione di Jang, con l'accusa di aver commesso «atti criminali» e di aver guidato una «fazione controrivoluzionaria».

Sale ora l'attenzione in Corea del Sud sul rischio di possibili provoca-

zioni da parte di Pyongyang. Il ministro della Difesa di Seoul, Kim Kwon Jin, si è impegnato, nel corso di un'audizione parlamentare a tenere «alta la vigilanza» in caso di pericoli derivanti da eventuali scontri tra le diverse fazioni militari nordcoreane.

Anche il Giappone ha affermato di seguire con grande attenzione i possibili scenari in Corea del Nord. Gli Stati Uniti hanno invece commentato l'esecuzione di Jang, definendola un altro esempio dell'estrema brutalità del regime comunista nordcoreano.

Nessun soldato statunitense rimarrà dopo il 2014 senza l'intesa sulla sicurezza

## L'Afghanistan e l'opzione zero

KABUL, 13. Senza una presenza duratura delle truppe statunitensi, anche dopo il ritiro del contingente internazionale dopo il 2014, l'Afghanistan «rischia di tornare a essere uno spazio ingovernabile», un terreno assai fertile per l'azione destabilizzante dei terroristi. Il monito è del generale statunitense, Martin Dempsey.

In un'intervista al «Wall Street Journal», il generale ha dichiarato che se il presidente afgano, Hamid Karzai, continuerà a rimandare la firma dell'accordo sulla sicurezza, Washington potrebbe rispondere ordinando il ritiro di tutte le sue truppe entro la fine del 2014. Se invece l'intesa verrà siglata, il Governo statunitense «lascerà parte delle sue risorse militari sul territorio per portare avanti le operazioni antiterrorismo e per addestrare le truppe af-

ghane per renderle infine autonome». Ecco dunque che anche il generale Dempsey ha indicato la possibilità che, senza la firma dell'accordo sulla sicurezza, venga adottata la cosiddetta opzione zero: vale a dire, dopo il 2014 non sarà dispiegato sul territorio afgano nemmeno un soldato statunitense, sia pure con compiti logistici. E quella dell'opzione zero è stata definita dal generale «una triste possibilità». Dempsey ha tenuto a precisare che parlare di tale opzione non significa formulare una «minaccia» o l'obiettivo di sbloccare lo stallo dei negoziati. Tuttavia «non è certo intenzione degli Stati Uniti rivedere i termini del trattato di sicurezza».

Dal canto suo Karzai ha fatto capire anche ieri di non avere intenzione di arretrare dalle sue posizioni, affermando che Kabul firmerà

## Pressing di Washington per la pace in Vicino oriente

TEL AVIV, 13. Rilanciare il negoziato tra israeliani e palestinesi: il segretario di Stato americano, John Kerry, torna per la nona volta in Vicino oriente con questo obiettivo dichiarato. Washington accelera dunque per raggiungere un accordo complessivo entro la fine dell'anno prossimo.

Il capo della diplomazia americana è giunto ieri a Tel Aviv e si è subito recato nei Territori palestinesi in Cisgiordania per incontrare, a Ramallah, il presidente dell'Autorità palestinese (Ap), Abu Mazen. Al termine del colloquio non sono state rilasciate dichiarazioni. Oggi sono in programma incontri a Gerusalemme con il premier israeliano, Benjamin Netanyahu, e con il presidente Shimon Peres. Sul tavolo, il dossier sulla sicurezza e in particolare il piano elaborato dal generale John Allen, inviato speciale del segretario di Stato. In vista di un accordo finale con i palestinesi, Israele chiede di poter mantenere una presenza militare, per un certo numero di anni, nella valle del Giordano. L'Ap tuttavia si oppone a questa richiesta e punta il dito contro gli insediamenti in Cisgiordania. Abu Mazen considera infatti il blocco di tutte le attività edilizie israeliane una precondizione essenziale a qualsiasi intesa.

## Interrotto il negoziato sul nucleare a Vienna

VIENNA, 13. La delegazione iraniana che si trovava a Vienna con i rappresentanti del gruppo cinque più uno per colloqui tecnici sul nucleare destinati a dare attuazione all'accordo internazionale di Ginevra ha sospeso i negoziati e ha fatto ritorno a Teheran, per consultazioni. Lo ha riferito una fonte iraniana all'agenzia ufficiale Irna. L'annuncio è giunto a poche ore dalla decisione degli Stati Uniti di aggiungere alla loro «lista nera» una dozzina di aziende sospettate di aggirare le sanzioni economiche imposte dalla comunità internazionale contro Teheran. Il dipartimento statunitense del Tesoro ha infatti precisato che il recente accordo di Ginevra «non interferisce e non interdirà con gli sforzi per contrastare chi sostiene il programma nucleare iraniano o cerca di eludere le sanzioni».

«I negoziati sul programma nucleare iraniano riprenderanno presto» ha tuttavia assicurato Catherine Ashton. «È necessario lavorare ancora» ha inoltre ribadito Michael Mann, portavoce dell'altro responsabile per la Politica estera e di sicurezza comune dell'Ue, aggiungendo che «adesso vi saranno consultazioni nelle capitali».

L'accordo solo quando sarà sicura che tale firma significherà più sicurezza per l'Afghanistan e l'inizio di un vero processo di pace». In visita ufficiale per quattro giorni in India, Karzai ha poi affermato, in un'intervista, che gli Stati Uniti «non devono usare toni aggressivi o intimidatori per spingere a firmare l'accordo sulla sicurezza, perché essi si potrebbero rivelare controproducenti». Nell'intervista Karzai ha poi dichiarato: «È stato grande il sacrificio degli Stati Uniti nella lotta al terrorismo, ma posso assicurare che come afgani il nostro sacrificio è stato sicuramente più grande». Intanto in un comunicato congiunto New Delhi e Kabul hanno reso noto che la visita di Karzai ha per obiettivo il rafforzamento dei legami tra i due Paesi anzitutto negli ambiti del commercio e della difesa.

Nell'edizione critica del settecentesco «Atlas Marianus» del gesuita Heinrich Scherer

L'umanesimo metafisico e dolente di Felice Casorati

# Stelle e anelli che impreziosiscono il mondo

# In attesa

Come in una parabola evangelica

di STEFANO DE FIORES

Ignorata da Wikipedia e da Internet, la personalità del gesuita tedesco Heinrich Scherer (1628-1704) emerge solo dall'*Archivum Romanum Societatis Iesu* (Arsi), contenzioso scritto che contiene tra gli altri documenti i cataloghi inviati annualmente al preposito generale dalle comunità delle singole province. Come è risaputo, gli archivisti Lammalle e Gramatowski hanno elaborato di ogni gesuita un'accurata scheda, che registra i dati di identificazione, le residenze dove è passato e i compiti che vi ha svolto. Tutto in base ai cataloghi annuali o triennali. Così di Heinrich Scherer veniamo a sapere che nasce il 23 aprile 1628 a Dilingen in diocesi di Augsburg, che entra nella Compagnia di Gesù nel 1645, studia filosofia e teologia nel collegio di Ingolstadt e viene ordinato presbitero il 15 giugno 1658. Dopo l'anno della terza probatione (1659-1660), inizia a insegnare ebraico, etica e matematica in vari collegi: Dilingen (1660-1662), Friburgo in Brisgovia (1664-1667), Mantova (1669) e soprattutto Monaco di Baviera, dove insegna dal 1672 al 1704, salva la parentesi del servizio all'elettore di Colonia dal 1691 al 1696. Queste e altre informazioni passano a qualche raro diamante, che menziona lo Scherer e la sua opera.

Non contento di questi dati, ho consultato personalmente l'Arsi e ho potuto appurare che Scherer è vissuto nel collegio di Monaco in Baviera con padre Wilhelm Gumpenberg, diciannove anni più anziano di lui (1609-1675) e autore del celebre *Atlas Marianus* che Scherer spesso cita e talvolta riassume. Soprattutto le *Lettere annue* del 1704 con cui si riferisce al preposito generale la morte di padre Heinrich aprono uno spiraglio circa la dimensione mariana della sua spiritualità: «Il 21 novembre, ossia nella medesima sacra luce della Vergine presentata al tempio, sciolto dai legami del corpo volò ai desiderati abbracci della dolcissima Madre. Questo era l'unico voto del suo cuore amante, cioè di poter morire in un giorno di festa della Grande Madre, nella certezza di non entrare più felice e sicuro nella via dell'eternità che in compagnia di Maria. E stimava di conseguire una tale grazia non gratuitamente, ma mediante un'egregia pietà, con la quale sempre in modo massimo si era dedicato alla sua benignissima Patrona».

In questo amore filiale verso la Vergine Maria troviamo la fonte del suo impegno a far conoscere l'influsso di lei in ogni parte della terra mediante la vasta opera sulla geografia mariana.

La notizia, necessariamente stilata nel genere enciclopedico del panegirico, prosegue trasmettendo l'orrore per i piaceri e gli interessi terreni, che Scherer aveva gettato sotto i piedi. Anzi appressandosi alla malattia che lo avrebbe condotto alla morte, a quanti gli si avvicinavano dava come legge di non profierare altri discorsi al di fuori di quelli spirituali e divini.

Spinto da intenti apostolici e devozionali, Scherer matura il progetto ambizioso di una geografia mondiale, secondo le divisioni fisica, matematica, ecclesiastica e politica, che realizza nel giro di soli due anni (1702-1703), illustrandola con più di duecento mappe e schemi.

Si tratta dell'opera di *Geografia universale* divisa in sette parti: naturale, geografica, mariana, politica, artificiale, geografica (regioni e province), critica. L'ammirazione per questa vasta e impegnativa opera è tale che il citato estensore della lettera annua del 1704 confessa iperbolicamente: «Non ci è piaciuto inserire qui la lode per la rara scienza di p. Heinrich nelle varie discipline, specialmente in quelle matematiche, per non apparire tra quelli che cercano sole al meriggio alla luce di una fiaccola. Infatti con gli scritti e con l'opera pubblicata sulla Geografia universale tale scienza è destinata a non spegnersi mai lo splendore della luce».

Più recentemente MacDonnell riconosce all'opera di Scherer «profondità e ampiezza per i temi trattati» e anche modernità nell'impostazione della geografia, mentre «in altri aspetti seguì le formula-



zioni tradizionali» respingendo le teorie di Copernico e Keplero come contrarie agli insegnamenti biblici e patristici.

L'intera opera è ristampata nel 1710, nel 1730 e nel 1737 con il titolo riportato da Sommerovgel. Quanto all'*Atlante mariano*, che costituisce la terza parte della Geografia universale, si tratta innanzitutto di un'opera estremamente rara e quasi introvabile. Si segnala comunque la sua presenza nella Biblioteca nazionale Braidense di Milano nell'edizione originale del 1702 e nella Biblioteca dell'Accademia delle scienze di Torino in quella del 1737.

Circa il valore dell'opera occorre ripercorrere il giudizio invalso dopo Sommerovgel, che ravvisa nell'*Atlas Marianus* di Heinrich Scherer «un *abrégé* o *une vérifiée Ausgabe*, un sunto dell'omonima opera di Wilhelm Gumpenberg. Così come suona questa proposizione è falsa, poiché le due opere sono differenti per origine, struttura e fonti. In realtà l'*Atlante mariano* di Gumpenberg nasce dalle notizie che i gesuiti delle province di Europa raccolgono e gli inviano circa la storia delle immagini di Maria venerate in

sana critica, ma occorre rilevare che Gumpenberg non segue nessun ordine e salta da un'immagine venerata in Germania ad una collocata in Cile o in Sicilia.

Invece l'*Atlante mariano* di Heinrich Scherer classifica le immagini secondo la loro posizione geografica nei quattro continenti allora noti: Asia, Africa, America ed Europa. L'autore si preoccupa di segnalare le più famose immagini di Maria mediante una stella e quelle meno celebri con un anello. Questa collocazione delle immagini mariane in ampie mappe o cartine geografiche che aiuta il lettore a contestualizzarle secondo un criterio geografico, realizza certamente un progresso rispetto all'*Atlante* di Gumpenberg, dove le una sono ammassate alle altre senza alcun ordine.

È ingiusto poi ritenere Gumpenberg la sola fonte di Scherer, per cui l'opera di questi non sarebbe che un riassunto dell'*Atlas* del suo predecessore. Questo non vale, per esempio, per la storia delle immagini mariane presenti in Italia, poiché Scherer valorizza bensì Gumpenberg citandolo nove volte, ma si riferisce anche ad altri autori, tra cui Giovan Battista Alberti (dieci volte), Anonimo (sette volte), Boselli e Pancirola (tre volte), Astolfo, Ficherello, Gonzaga e Pagnazzi (due volte), Vincenzo, Adorno, De Gassali, Donato, Bezo, Bzovius, Tommasino, di Nero, Tartaglia, Bonifacio, Morosini, Omodei e s. Antonio (una volta). Come si può osservare, Scherer non si limita a riassumere Gumpenberg, ma ricorre a tante altre fonti da lui ritenute meritevoli di fiducia. Nel *Proemium* egli mette in guardia dal credere a tutto o a niente, in quanto le due posizioni sono errate. Invece «occorre discernere il vero dal falso e il certo dall'incerto, così da prestare un ragionevole ossequio di fede, come testimonia l'Apostolo (Rom. 12); pertanto è da evitare di indulgere all'affetto e contraddire alla ragione».

Infine con le magnifiche carte geografiche che Scherer affianca il suo confratello, che si era limitato a riprodurre le principali immagini della Vergine, tracciando l'orizzonte geografico dove esse si collocano e mostrando uno spiccato interesse per lo spazio. Lo scopo del gesuita è certamente edificatorio: vuole sterdere di fronte agli occhi del lettore l'ampio scenario di «quei luoghi sacri, dove la beatissima Vergine è onorata e venerata in una sua statua o immagine, e viceversa lei è più generosa e munifica verso i suoi devoti», per suscitare nel lettore una promozione del culto mariano.

Il 16 dicembre, nella Sala Marconi di Radio Vaticana, viene presentata l'edizione critica dell'opera settecentesca del gesuita Heinrich Scherer *Atlas Marianus sive Geographia mariana* (a cura di Sergio Belliotti, Ancona, Arte Libraria Italiana, 2013).

Parleranno l'arcivescovo prelado di Loreto, Giovanni Tonnuci, il direttore della rivista «Marianum», Silvano Maggiani, e verrà letto un testo inedito del mariologo Stefano De Fiores (morto nel 2012) dal quale anticipiamo la parte iniziale.

## Geografia dei luoghi sacri



tutto il mondo cristiano. Con esse già nel 1652 l'autore compone l'opera, la spedisce a Roma al preposito generale e riceviute l'approvazione lo stampa nel 1655, inviandone copie ai confratelli. Nel 1657 il libro esce in due libri a Innsbruck, ma Gumpenberg continua a lavorare fino al 1672 quando finisce l'opera che contiene la storia di ben milleducento immagini di Maria. La pubblicazione conosce successo e varie edizioni e traduzioni, compresa quella italiana in dodici volumi curata a Verona nel 1839-47. L'*Atlante mariano* risulta interessante per le innumerevoli notizie, naturalmente da sottoporre a una

di GIULIANO ZANCHI

Dopo il mattatoio della prima guerra mondiale le vie dell'arte, fino ad allora fibrillate da una effervescenza innovatrice ferocemente iconoclasta, abbandonavano, sorprese da un senso inaspettato di orrore, le retoriche del vitalismo meccanico e le ingenue apologetiche della vita moderna, e riprendevano a coltivare l'esaltazione intima e atemporale dell'enigma umano, la sobria celebrazione della sua grandezza quotidiana, l'imperituro fascino della sua pienezza formale. Si era sfidurato e decomposto fin troppo l'essere umano, nelle irresponsabili avventure decostruttive dell'arte prima ancora che nelle trincee dei fronti di battaglia, per non sentire come una imposizione etica il bisogno di restituire forma alla sua dignità. Si inauguravano così in tutta Europa vent'anni di una estetica che avrebbe preso il nome di «ritorno all'ordine», in cui il mondo classico e il rigore geometrico sarebbero stati il richiamo principale per una lingua artistica di nuovo capace di rappresentare l'essenza dell'animo umano, rispettandone anzitutto la sua integrità formale. Ritorno all'ordine non significava però retrocedere ingenuamente a un punto morto della storia, ma attualizzare la presenza di simboli che sempre valide. L'antica lezione dell'arte classica, sia quella greco romana che quella rinascimentale, non veniva semplicemente ripetuta a memoria, ma veniva riletta nei suoi tratti più fastosi e più festosi per ospitare invece il sentimento di pensosità e di dolore con cui l'uomo europeo del dopoguerra ormai non poteva non percepire la vita.

Lo si capisce bene in questa parabola sull'attesa (così s'intitola il quadro realizzato da Felice Casorati nel 1918) in cui qualcosa di profondamente intimo, tenero e prezioso avviene in un clima di sospensione, di afflizione, di ansia immobile. Una donna, vestita come per abitare un mondo senza tempo, come se uno stilista moderno avesse ridisegnato per oggi gli antichi abiti delle principesse gotiche, siede su uno sgabello con la compostezza di una regina in trono, il lungo collo disteso emana con grazia involontaria un erotismo ferocemente garbato, contiene l'abbandono



Felice Casorati, «L'attesa» (1918)

*La potente risonanza allegorica del quadro ne fa l'evocazione perfetta e puntuale di una aspettativa più originaria e inestinguibile*

sognante in una posa perfetta. Il sonno da ricercata è impadronita è l'indice di una attesa ormai prolungata.

Come succede nella parabola evangelica, tutti quelli che aspettano, saggi o stolli, prima o poi si addormentano. L'attesa è per essenza intrisa di una perdita di coscienza, di un sottrarsi della cosa attesa che assomiglia al buio. Una gigantesca tovaglia bianca, come un altare volteggiante, occupa il centro dello spazio, evocando il luogo presumibile in cui all'attesa verrà dato termine e senso. Il capo piegato della donna sembra farvi cenno quasi indicandolo involontariamente. Le suppellettili che ne costellano la superficie hanno una forma così essenziale da sembrare, più che scodelle e bottiglie, le idee pure della scodella e della bottiglia, il loro prototipo universale.

Karl Rahner in una raccolta di saggi

## L'uomo del dopodomani

Il primo e l'ultimo capitolo rispondono a esigenze diverse: Paul Gilbert getta luce sul rapporto tra Rahner e Maréchal «ritenendo tale rapporto pregiudiziale per una reale comprensione delle posizioni filosofiche e teologiche di Rahner», Karl H. Neufeld invece costruisce un ponte «per cogliere il più profondo significato delle tesi rahneriane» ma, nel contempo, per assumerle «come uno stimolo per ulteriori riflessioni, mostrando che il significato che esse possono avere per il presente richiede, per essere colto, che sia evidenziata la rilevanza di Rahner per il suo proprio tempo» (p. 5). In questa cornice si alternano gli altri studiosi: Aniceto Molinaro che disanima la possibilità e i limiti della metafisica; la stessa Salatiello che coglie il tratto

più originale del pensiero del grande teologo cioè la svolta antropologica «che senza tradire l'indiscusso teocentrismo della teologia», muove costantemente dal soggetto e dalle sue istanze; Philip Gabriel Renczes analizza la dottrina rahneriana della grazia con la sua peculiare tesi dell'«esistenzialismo soprannaturale»; Maria Carmen Aparicio Valls entra nel vivo di una posizione quanto mai discussa tipica di Rahner la teoria dei cristiani anonimi; Neufeld si occupa della cristologia, detto «dal basso», in cui Rahner utilizza il metodo trascendentale; Dariusz Kowalczyk si assume il compito di delineare l'elaborazione trinitaria evidenziando la sottilineatura «del significato antropologico»; Joseph Xavier affronta la teologia pa-

versare verso una ignota destinazione. Ci si aspetta quasi che la donna si svegli, si alzi, e senza ritenere la cosa troppo strana, lasci il tavolo alle sue spalle per scomparire al di là della soglia di quell'oltre.

Palpita in questo quadro un umanesimo metafisico e dolente che forse è più profondo e più vero di ogni facile spiritualità della speranza. In esso l'artista vuole raccogliere in una unica immagine sintetica la rassegnata trepidazione con cui molte madri durante la grande guerra hanno atteso il ritorno dei loro figli alla tavola di casa. Ma la sua potente risonanza allegorica ne fa l'evocazione perfetta e puntuale di una attesa più originaria e inestinguibile, una aspettativa incisa a fuoco nella carne umana, il senso di una mancanza capace di tenere al guinzaglio della dipendenza più di qualsiasi forma di presenza e di possesso.

Esiste qualcosa a cui l'uomo si sente perdutamente legato proprio perché è l'oggetto di una palpabile mancanza. L'uomo si aspetta sempre qualcosa che non c'è: ma lo aspetta con tutto il cuore. Anche la cultura biblica ha prestato a questo umano agnoscere l'immagine di una tavola che manca ancora dei suoi commensali e di una donna in taciturna attesa di un figlio che deve venire. Le struggenti metafore isatiane hanno portato quelle immagini ad altezze liriche di impareggiabile risonanza. Sono servite a formulare tutto il realismo della speranza evangelica. Quella in cui qualcuno a tavola si siede e un figlio arriva. Dimostrando che niente è per caso e nessuno aspetta invano.

di CRISTIANA DOBNER

La grandezza e la profondità del pensiero teologico di Karl Rahner è ormai un dato acquisito per la storia della teologia. Come però affrontare un simile gigante? Da quali ottiche partire per giungere alla sua comprensione? Giorgia Salatiello (ordinario di Filosofia alla Pontificia Università Gregoriana), con la chiarezza e il linguaggio sobrio che le sono tipici, si pone in apertura del libro *Karl Rahner. Percorsi di ricerca* (Gregorian and Biblical Press, Roma, 2012, pagine 304, euro 30), volume da lei curato che raccoglie i contributi di nove specialisti e consente diverse letture: «I percorsi delineati sono quelli di Rahner medesimo, ovvero le fondamentali direzioni del suo pensiero, secondo le quali si può organizzare l'immenso materiale che questo autore ha prodotto» (p. 5); quasi invece a costruire un'inclusione, il

storale, ambito originale e rilevante perché per Rahner è impossibile «operare una scissione tra l'elaborazione teologico-dogmatica e quella sulla Chiesa e sulla sua concreta esistenza nel mondo»; Rogelio García Mateo riflette sulla spiritualità ignaziana e sulla fedeltà al carisma ignaziano.

Nonostante la loro complessità, gli argomenti trattati sono tesi nitidamente e, anzi, proprio l'architettura del saggio appare funzionale a penetrare gradualmente nella profondità del pensiero del teologo. Non si tratta quindi di un semplice omaggio a un grande teologo o di un susseguirsi di passi apologetici. Rimane, anzi, un'impressione vivida di fermento, perché, come disse Karl Lehmann, davvero non si tratta di un deposito destinato a una polverosa biblioteca, ma di un lascito che oggi urge perché Rahner davvero appare come «un uomo per "dopodomani"».

È morto dom Gregorio Penco

## Il segreto è l'empatia

di MARIANO DELL'OMO

È morto verso le cinque del pomeriggio di mercoledì 11 dicembre nel monastero di Finalpia (Savona) il decano degli storici del monacismo italiano, il benedettino dom Gregorio Penco, il cui nome è noto non solo a generazioni di monaci che si sono formati sul suo fortunatissimo manuale di *Storia del monacismo in Italia dalle origini alla fine del medioevo*, uscito per la prima volta nel 1961 per le Edizioni Paoline e più volte riedito, ma altresì apprezzato nelle aule universitarie da tanti professori e studenti.

*Nonostante la mole incredibile di contributi il suo nome resta legato alla «Storia del monacismo in Italia» scritta nel 1961*

Nato a Genova nel 1926, Penco vi si era laureato alla facoltà di Lettere classiche nel 1948 con una tesi su Tacito. L'impronta umanistica non lo abbandonò mai, restando il tratto peculiare del suo orientamento umano e storiografico, anche quando, abbracciata la vita monastica a Finalpia, tra il 1950 e il 1955 frequentò a Roma i corsi di Teologia nell'Ateneo pontificio di Sant'Anselmo sull'Avventino. Qui gli furono maestri monaci di grande levatura quali Cipriano Vagaggini, Basilus Steidle, Benedetto Calati, né ebbe



meno importanza nella sua vita la conoscenza, sebbene più tarda, nel 1967, di una stella del firmamento monastico come Adalbert de Vogüé.

Quale fu il principio animatore del suo metodo storiografico, che gli permetteva di creare immediatamente un ponte tra l'oggetto e il destinatario delle sue ricerche? Sicuramente l'empatia. Me lo confermò lui stesso rispondendo a una domanda che gli posi in occasione dei suoi ottant'anni: «L'empatia è un principio generale, animatore di ogni interesse anche in campo storico. Naturalmente essa è pure alla base di quella inevitabile «selezione» che è imposta dalla vastità della materia, anche se ho sentito sempre grande interesse per la storia universale, come pure per la storia della storiografia. Ma a mano a mano che ci si immerge nel passato e lo si assimila, se ne vede anche la continuità, il che aiuta precisamente a superare la dinamica o dialettica tra avvicinamento e distacco».

In questo modo Penco ha saputo avvicinare tanti lettori a innumerevoli figure di monaci del passato, ai monasteri, alle correnti spirituali e culturali del monacismo benedettino e non, che dal medioevo a oggi hanno attraversato, intriso di sé e fecondata tanta parte della storia umana, religiosa, culturale, economica dell'Italia dal Piemonte alla Calabria, alle isole.

E qual era il tratto umano di dom Gregorio? Non trovo altra immagine, che più ne sia specchio fedele, di quella che ancora una volta delinco agli stessi descrivendo la sua città natale: «Una caratteristica abbastanza evidente della città di Genova è che il suo innegabile fascino non si manifesta di colpo ma deve essere scoperto a poco a poco, dato che essa, con l'abituale ritrosia dei liguri, non ostenta la propria bellezza, un po' come tutta la Liguria, celebrata dal resto dalla poesia soltanto a partire dal Novecento (Eugenio Montale, Adriano Grande, Camillo Sbarbaro), con quelle chiese presso i porticcioli che, al dire di Vincenzo Cardarelli, «sembrano navi che stanno per salpare»».

Ho conosciuto dom Penco a Roma esattamente nell'ottobre di trent'anni fa proprio a Sant'Anselmo, e così mi apparve per la prima volta: nella sua discreta e signorile umanità, egli sapeva trasmettere entusiasmo e impulsi incoraggiamenti a proseguire sul cammino intrapreso, la via

della fedeltà alla vocazione monastica e alla cultura.

Nonostante la mole incredibile di contributi – negli *Scritti* in suo onore apparsi nel 2003 se ne contano ben 525 – il nome di Gregorio Penco resta legato alla sua opera più famosa e felice, la ricordata *Storia del monacismo in Italia*, che egli dedicò a dom Tommaso Leccisotti allora archivistica di Montecassino. La dedica è significativa perché in realtà con questo suo lavoro Penco va in una direzione diversa, sebbene non divergente, da quella del Leccisotti. Se quest'ultimo riteneva giustamente necessario conoscere bene anzitutto la storia delle singole fondazioni monastiche e quindi rendere note le fonti, il Penco considerava opportuna una sintesi, poiché ogni epoca deve avere nei diversi campi di studio un suo punto di riferimento e di orientamento complessivo. Ecco che cosa mi diceva della sua *Storia*: «Forse si potrebbe dire che il volume è venuto incontro a un'oggettiva esigenza del pubblico di avere a disposizione un'opera abbastanza attenta ai diversi aspetti sia narrativi che istituzionali di una vicenda così lunga e complessa, un quadro organico e non una raccolta di monografie magari impeccabili. Di fatto, sono sempre stato più sensibile a una storia del monacismo, pur con tutti i rischi delle facili generalizzazioni, anziché a una storia dei monasteri che sarebbe inevitabilmente catalogatoria e quindi estrinseca». Un vero manifesto storiografico che ha fatto di questo suo libro una sorta di viatico per gli studi monastici lungo il corso di un intero cinquantennio.

Dom Gregorio Penco ci ha lasciati compiendo il suo ultimo viaggio verso il Padre, ma resta di lui un patrimonio di interventi nei più disparati campi dello scibile monastico, pur se unificati da un grande amore per san Benedetto e il suo carisma, che riflette il suo ritratto interiore. Così commentava nel 2006 la vita monastica quale «viaggio» – secondo la definizione di Anna Maria Canopi – verso l'interiorità e l'esperienza dell'ineffabile: «viaggio», perché la vita monastica è, secondo san Benedetto, un ritorno a Dio, una ascesa della scala di Giacobbe, un percorso lungo «varie età della vita, ciascuna coi suoi problemi e le sue svolte improvvise e imprevedibili ma anche con le sue grazie (ecco perché gli antichi monaci, a cominciare da sant'Antonio, venivano presentati come giunti a un'età molto avanzata, che aveva attraversato tutte le età della vita). «Interiorità», perché è nell'intimo, nella compunzione e nella preghiera del cuore che si può incontrare il Signore. «Esperienza dell'ineffabile», perché *expertus post test credere quid sit Iesum dilige*, anche se tale esperienza rimane per lo più nascosta e secreta, appunto: *Dilectus meus mihi*. Un testamento per noi, un'esperienza ormai compiuta in lui.



Edward Hopper «Notte sul parco» (1921)

L'uomo moderno davanti alla crisi

## Liberi o vagabondi?

di MAURO MAGATTI

La fase storica alle nostre spalle (1989-2008) è quella che segue la fine delle ideologie storiche e, con essa, la «fine del tempo e l'apertura dello spazio». Dopo il tempo escatologico, a venir meno è stato anche il tempo utopico: il sol dell'avvenire è tramontato e sull'Europa sembra calare la notte. Entriamo dunque più profondamente nella società orizzontale, dove lo spazio ha

*Prendendo che tutto il mondo giri attorno a noi facciamo perdere spessore alla realtà. Che si riduce al mero susseguirsi di accadimenti singolari*

la pretesa di prevalere sul tempo. Sul piano sociale, si passa dal tema dell'uguaglianza (la società degli uguali) al tema della differenza (la società dei diversi). Nel nuovo contesto, emergono la leggerezza della vita quotidiana, l'attrazione dell'evento, l'autenticità della singolarità individuale, l'aumento delle opportunità, i diritti individuali.

Alimentata tanto dall'ala di sinistra ("io sono legislatore di me stesso") quanto dall'ala di destra ("ciascuno è tanto più libero quante più scelte ha davanti a sé") la

libertà, che per la prima volta nella storia diventa un'esperienza di massa, comincia a pensarsi come apertura, cioè come sperimentazione e vagabondaggio. È nel rifiuto edipico del padre e della tradizione che si comincia a parlare di auto-realizzazione. Esercizio peraltro impossibile, che si risolve in un'ingenua apertura nei confronti del nuovo, dell'ignoto quando non dell'assurdo. Una libertà *ab-soluta* – cioè slegata da tutto – finisce così per farsi attirare dal fascino vorticoso del naufragio, dell'eccesso, del «trash sublime» (Žižek). O, nella sua forma mediocre, ad accontentarsi di piccoli godimenti seriali che cercano di saturare una soggettività senza fondamento. La centuratura sull'io si lega così alla progressiva perdita di consistenza della realtà: la società orizzontale tende a diventare una società piatta dove prevale quello che de Certeau chiamava «il regime dell'equivalenza», dove tutto, ridotto a mera opinione, è per definizione, e dunque deve rimanere, uguale a tutto. Un regime senza profondità.

Tanto a livello culturale (decostruzionismo e filosofia analitica) quanto a livello scientifico (positivismo ed evolucionismo), abbiamo imparato a smontare e rimontare la realtà che ci circonda. A questa attività ci dedichiamo con entusiasmo, tanto attraverso la ricerca scientifica e la realizzazione tecnologica quanto tramite la sperimentazione esistenziale: non avvertiamo più alcun vincolo ai nostri slanci e alle nostre emozioni, che tendiamo a far coincidere con un desiderio inominato e inominabile.

L'uomo contemporaneo ama pensarsi come un "modesto" alchimista. Anche se, tale modestia si traduce poi nel suo contrario per l'effetto combinato che la vita sociale organizzata produce. Si entra, così, in una fase nuova del nichilismo nietzschiano. La volontà di potenza non aspira più al superuomo e ai suoi folli disegni politici e militari e accede, invece, all'ordinario, alle relazioni affettive, ai godimenti quotidiani, al piccolo cabotaggio. Ad affermarci è un *cheering nihilism* che si dà nella forma di un individualismo radicale caratterizzato proprio da quella profonda sfiducia nei confronti dell'essere a cui si è fatto riferimento.

La nuova stagione della secolarizzazione – che spinge alcuni autori a parlare di «crisi della fede» – deriva da una fondamentale sfiducia nell'essere, accusato di implicare

una visione delle cose troppo rigida, autoritaria, normativa. Il vero attacco alla fede nasce da qui.

A questo proposito, Taylor ha parlato di «manesimo esclusivo e immanente». Plessner, a sua volta, già parlava di «società del congiuntivo categorico». Ma il risultato non cambia: la nozione di contingenza si afferma secondo una semantica relativistica alimentando una visione puramente immanentistica. Nella misura in cui il *logos* non riesce più a nominare, a «vocare», il senso svuotato, il *pathos* dilaga nella sua forma emozionale e la tecnica (sistemica) si afferma senza più incontrare alcuna opposizione, trasformandosi da mezzo in fine (si pensi a taluni sviluppi nell'ambito biotecnologico o anche alla finanziarizzazione dell'economia mondiale).

L'esito finale di tale mutamento, in una società in cui la fede, anche per il credente più devoto, è solo «una possibilità umana tra le altre» (Taylor), è una forma di «anti-realismo» in cui si afferma una concezione della libertà come pura autodeterminazione (e, come tale, costitutivamente esposta a derive deliranti). Il relativismo sfonda in nichilismo.

Il relativismo era un passo indietro, perché assumeva la realtà e impegnava a una presa di posizione. Ora invece, la pura apertura è l'unico valore che viene salvato ed esso comporta la polverizzazione di ogni posizione. La conferma più clamorosa di questa affermazione si trova nelle ragioni profonde che stanno dietro la grande crisi finanziaria e la pretesa dell'uomo contemporaneo di produrre una crescita economica slegata dal suo riferimento alla realtà umana, sociale, culturale, politica e istituzionale circostante. Tale concezione, svuotando la vita della sua dimensione tragica ed eroica, lascia senza risposta il problema del senso, cioè delle fonti del significato più profondo dell'esistenza. Ecco perché, paradossalmente, dietro la facciata gaudente, essa finisce per stimolare la pulsione di morte.

La crisi allora, denunciando l'insostenibilità del tecno-nichilismo e imponendo il ritorno della realtà, apre la possibilità di una stagione nuova. La condizione è che sappiamo fare tesoro della dura lezione di cui essa è portatrice: nel momento in cui la pretesa tecno-nichilista si rivela (drammaticamente) fallaci, fare i conti con la realtà e le sue interpellanze, al di là della centuratura narcisistica sul sé e sulle sue proiezioni tecniche, appare oggi più plausibile di quanto non fosse solo qualche anno fa.

## Oasis

Anticipiamo alcuni brani di uno degli articoli pubblicati sul nuovo numero della rivista «Oasis» che avrà come tema portante «Religioni sul crinale. Tra secolarismo e ideologia».

Da questo punto di vista, la secolarizzazione occidentale, ed europea in particolare, pare essere approdata a un nuovo delicato passaggio. Esso apre lo spazio per una nuova sintesi che torni a guardare alla trascendenza non come un altrove, ma come una profondità, come una chiamata alla sovrabbondanza. A proposito della libertà che abbiamo tanto faticosamente conquistato è necessario riconoscere che l'idea di autorealizzazione, che in questi anni si è affermata, assomiglia molto alla riduzione, al livello umano, dell'idea di onnipotenza di un Dio che tende a non avere bisogno dell'altro e della realtà.

Ma Dio, a me pare, non si autorealizza. La sua realizzazione, per così dire, passa dal far essere, dal far esistere, in una relazione di amore e responsabilità che non viene mai meno. Da questo punto di vista, l'idea di generatività – che lo psicologo Erikson introduce per descrivere il superamento della fase adolescenziale e l'ingresso nella vita adulta – suggerisce una via per oltrepassare il ripiegamento narcisistico dell'individualismo contemporaneo, alla ricerca di un nuovo umanesimo.

Roberto Calasso racconta a «Sette» i cinquant'anni di Adelphi

## Borges, la luna e il lampione

«E Jorge Luis Borges – gli domanda Pier Luigi Vercesi, che lo sta intervistando per il settimanale del «Corriere della Sera» mai incontrato?». L'occasione per il lungo e colto colloquio (pubblicato su «Sette» del 13 dicembre) con Roberto Calasso, direttore editoriale dal 1971 della casa editrice italiana Adelphi, sono i cinquant'anni dalla pubblicazione del primo libro da parte dell'editore «che ha cambiato il modo di leggere in Italia». Il libro era *La vi-*

*ta e le avventure di Robinson Crusoe* di Daniel Defoe, uscito nel novembre 1969. «Sì – risponde Calasso sullo scrittore argentino – una volta solo, ahimè, a Fontanello, con Franco Maria Ricci. Un intero, indimenticabile giorno. Pranzammo in una osteria per camionisti. Uscendo su un piazzale desolato, Borges scambiò la luce accecante di un lampione per la luce della luna. E cominciò a recitare: *Marble like solid moonlight, gold like frozen fire*.

Pensavo fosse Kipling e invece era Chesterton. Quando accese il lume non si rivolgeva alla luna disse: *Too English to be true*».

Attraverso una serie di aneddoti personali e professionali, Calasso, che è anche uno scrittore, ripercorre nell'intervista la storia della letteratura del Novecento. Un panorama mondiale che si è riflesso, attraverso lo specchio del catalogo Adelphi, sugli scaffali dei lettori italiani.



L'analisi della realtà canadese in un discorso del presidente della Conferenza episcopale

## Quante strade ha la conversione pastorale

di GIOVANNI ZAVATTA

Riconciliazione, comunione, relazione, rinnovamento: sono le quattro parole-chiave della missione nel continente americano, semi di dialogo e impegno in grado di portare frutti abbondanti nei prossimi decenni. Problemi e sfide affiancati da segni di speranza: «Uno dei più importanti è l'opera e la grande competenza dei numerosi laici, uomini e donne, nelle nostre diocesi e nei nostri movimenti. Essi prendono sul serio il compito dell'evangelizzazione e della catechesi, l'annuncio della buona novella ai poveri, la solidarietà e il lavoro di promozione della giustizia sociale. Molti fra loro collaborano alla formazione della fede

si meglio, creato i presupposti per incorporare tradizioni religiose e pratiche liturgiche: «Il dono prezioso che gli autoctoni apportano al nostro Paese - ha detto il presidente della Conferenza episcopale - è la loro spiritualità della natura e la loro apertura al trascendente. Esiste una base straordinaria per una profonda riconciliazione».

Il 40 per cento dei cittadini canadesi vive in campagna. La crisi (provocata soprattutto dalle grandi imprese estrattive che hanno via via soppiantato le aziende agricole a conduzione familiare) negli ultimi decenni ha avuto conseguenze importanti anche per la Chiesa: «Le campagne erano seminate di campanili che chiamavano parenti e amici a riunirsi per la liturgia. Oggi le

Montréal, Toronto, Vancouver, e la loro esplosione demografica causata dalla forte immigrazione portatrice di altre religioni, culture, etnie: la conversione pastorale nelle grandi città non può invece avvenire che attraverso la «relazione». Più della metà della popolazione di Toronto non è nata in Canada e in diocesi come Montréal e la stessa Toronto la messa è celebrata ogni domenica in una cinquantina di lingue differenti; la grande maggioranza dei cattolici di Toronto è di origine asiatica, proviene dalle Filippine, da Hong Kong, dalla Corea del Sud. Sono sorti movimenti come il Catholic Christian Outreach o i New Evangelization Teams, altri venuti dall'Europa (Cursillos e neocatecumenali) o legati a gruppi etnici (come i Filippini Couples for Christ e Youth for Christ). Progetti - ha sottolineato monsignor Durocher - che si sforzano di aiutare ogni cattolico a «crescere nella fede», a creare «relazioni solide e durature con altri discepoli di Cristo».

La quarta e ultima realtà affrontata dal presidente della Conferenza episcopale è il Québec, la provincia francofona, oggetto negli anni Sessanta e Settanta del secolo scorso di una rivoluzione sociale che ha portato un'ondata di secolarizzazione senza precedenti, che non è ancora terminata, tanto che «non si può più considerare la società quebecchese come una società cristiana» visto il sostegno popolare a leggi che autorizzano l'eutanasia o che escludono la religione dalla sfera pubblica. L'impatto sulla Chiesa è enorme: «È esclusa dalle scuole e sovente vediamo i bambini e i giovani solo in occasione di un battesimo, di una prima comunione o di una cresima. Molte parrocchie chiudono, gli istituti religiosi stanno scomparendo e le diocesi riducono il personale e i programmi per compensare la diminuzione delle entrate». L'obiettivo dei cattolici in Québec è «una nuova forma di raduno comunitario e una nuova pratica delle missioni». Per raggiungerlo occorre una conversione pastorale basata sul «rinnovamento» o, meglio, sull'accettazione della novità che «lo Spirito vuole infondere nelle nostre vite». Occorre, conclude Durocher, riscoprire il senso del proprio posto nella società quebecchese e prendere coscienza dei doni e delle prospettive da offrire alla sua gente, partendo magari da un anniversario, il trentocinquantesimo dell'erezione in Québec della prima parrocchia all'esterno delle colonie spagnole che verrà celebrato nel 2014.



degli adulti, si occupano di teologia, si assumono delle responsabilità. Per me, si tratta di un frutto del concilio». Nel suo intervento al pellegrinaggio-congresso «Nostra Signora di Guadalupe, stella della nuova evangelizzazione sul continente americano», svoltosi alcune settimane fa a Città del Messico a conclusione dell'Anno della fede, il presidente della Conferenza episcopale canadese, Paul-André Durocher, arcivescovo di Gatineau, ha offerto un rapido giro d'orizzonte su un territorio, quello canadese appunto, dove convivono situazioni e culture diversissime tra loro, soffermandosi su quattro realtà che esigono, ciascuna, la propria «conversione pastorale». Ma ha anche rivelato, proprio all'inizio del suo discorso, che «i vescovi del Canada praticamente non conoscono l'espressione "missione continentale" e coloro che la conoscono sanno che si tratta di un'iniziativa del Celem nata ad Aparecida, concernente i Paesi dell'America Latina e dei Caraibi. Non abbiamo ancora preso coscienza che questa iniziativa riguarda direttamente anche noi».

Le quattro realtà canadesi di cui parla monsignor Durocher sono la popolazione autoctona (Prime Nazioni, Inuit e Métis), le comunità rurali, i centri urbani e il Québec. Riguardo agli autoctoni, l'arcivescovo ha parlato senza mezzi termini di una «terribile impresa di manipolazione culturale» dei quali sono rimasti vittima nel passato per colpa di una «politica governativa che ha costretto i bambini a lasciare i loro genitori, la loro casa, la loro comunità per andare a vivere in collegi spesso gestiti da organismi cristiani, diocesi e istituti religiosi cattolici. Questa politica aveva lo scopo di integrare i bambini alla cultura della maggioranza: non si permetteva loro di coltivare la lingua materna, la propria cultura, le proprie tradizioni». Malgrado le buone intenzioni della maggior parte dei religiosi, delle religiose e dei laici che insegnavano in queste scuole, essi sono stati portati in pratica ad applicare un sistema che minava lentamente il senso di identità e l'orgoglio delle popolazioni autoctone.

Solo oggi, spiega monsignor Durocher, la società canadese in generale e la Chiesa in particolare cominciano a prendere atto di questa ingiustizia. A quale «conversione pastorale» si è chiamati in questo caso, si chiede il presule. La risposta, la chiave della nuova evangelizzazione presso i popoli autoctoni del Canada, è «riconciliazione». Vescovi e responsabili degli istituti religiosi sono già attivamente impegnati sul campo, partecipano ai lavori della relativa commissione e al programma di «riparazione» varato dal Governo federale, hanno a più riprese presentato delle pubbliche scuse, lanciato un progetto che consente ad autoctoni e a non autoctoni di riunirsi, parlarsi e comprender-

parrocchie sono gemellate, raggruppate, fuse e chiuse nella speranza di concentrare ciò che resta delle forze vive. I sacerdoti stentano a coprire territori sempre più estesi. La sfida di tenere aperte le parrocchie rurali monopolizza le energie al punto che non ci sono quasi più il tempo o le risorse per l'evangelizzazione. Difficile essere una Chiesa che «va verso la periferia» quando la parrocchia stessa si è ridotta a lottare per la sopravvivenza». Per l'arcivescovo di Gatineau è la «comunità» il mezzo per attuare la conversione pastorale, non una comunione che porti a ripiegarsi su se stessi, ma che apra alla fede comune, condivisa da tutti i membri della Chiesa. Monsignor Durocher invita a evitare campanilismi, quell'*esprit de clocher* che non corrisponde allo Spirito di Cristo. Serve collaborazione, fra preti e responsabili laici, fra parrocchie della stessa zona, fra parrocchie e movimenti, fra Chiese cristiane, fra generazioni. Solo in questo modo la nuova evangelizzazione può mettere radici e svilupparsi nel Canada rurale.

Messa del cardinale Bertello nella cappella del Governatorato

## I patroni dei vigili del fuoco

«Come mi rapporto con il Signore? Che posto ha nella mia vita?». Le domande suggerite al credente in questo tempo di Avvento sono state riproposte dal cardinale Giuseppe Bertello, presidente del Governatorato dello Stato della Città del Vaticano, ai partecipanti alla messa celebrata venerdì mattina 13 dicembre, per la festa del Corpo dei Vigili del fuoco. In occasione della ricorrenza dei due patroni - santa Barbara, vergine e martire, e san Leone IV, Papa - i pompieri del Vaticano si sono riuniti in preghiera nella cappella di Santa Maria madre della famiglia.

All'omelia il porporato ha spiegato che una risposta a tali domande può essere rintracciata nel salmo 1 della liturgia della Parola del giorno: «Chi ti segue, Signore, avrà la luce della vita». Se «vogliamo veramente - ha detto in proposito - avere in noi la pace del cuore, se vogliamo sentire la serenità di fronte alle difficoltà e alle sofferenze, dobbiamo seguirlo». Certo, ha aggiunto, la fede non allontana «le difficoltà, le prove o le sofferenze»; ma almeno «le illumina, e ci dà la forza per superarle se siamo capaci di seguire il Signore». Ecco allora, ha sottolineato il cardinale Bertello, «la preghiera che rivolgeremo al Signore: invocarlo perché ci dia la forza



di seguito sempre, affinché ci dia il coraggio di lasciarci illuminare da lui, in modo che possa essere il centro della nostra esistenza». Insieme con il porporato hanno celebrato l'arcivescovo Fernando Vérgez Alzaga, segretario generale del Governatorato, don Sergio Peltrini, direttore generale della Tipografia Vaticana Editrice L'Osservatore Romano, e l'agostiniano Gioele Schiavella. Erano presenti, tra gli altri, il direttore dei Servizi di sicurezza e protezione civile del Governatorato, Domenico Gianni, il quale ha rivolto un breve saluto al termine della messa, i vertici del Corpo della Gendarmeria, il coordinatore dei Vigili del fuoco, Paolo De Angelis, e ufficiali dei Vigili del fuoco italiani.

Incontro del segretario di Stato con il corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede

## La forza del debole e la debolezza del potente

Costruire insieme «un'umanità in cui la forza del potente compensi la debolezza del piccolo; un'umanità in cui la forza del debole ponga rimedio alla debolezza del potente». È l'invito che l'arcivescovo Pietro Parolin, segretario di Stato, ha rivolto al Corpo diplomatico venerdì mattina, 13 dicembre. Nella Sala Regia il presule ha incontrato per la prima volta gli ambasciatori dei Paesi che hanno relazioni con la Santa Sede, sottolineando come la missione dei diplomatici sia quella di lavorare a rendere il mondo più felice, grazie alla creazione o al rafforzamento di legami sempre più fraterni.

Nel discorso pronunciato in francese, ricordando che viviamo in un'epoca «in cui più regioni del mondo si trovano ad affrontare molteplici forme di violenza e il perdurare di disparità sociali», monsignor Parolin ha voluto rinnovare l'assicurazione della propria «disponibilità a collaborare per la ricerca della pace e per il rispetto della dignità di ogni essere umano». In proposito il presule ha scelto come bussola - per essere guidato nella sua missione - le parole di Papa Francesco nella prima udienza agli ambasciatori, lo scorso 22 marzo: «È questo che sta a cuore alla Santa Sede: il bene di ogni uomo su questa terra». Perché, ha spiegato, «noi non possiamo restare insensibili alla sofferenza che tocca drammaticamente



degli esseri umani». Al contrario, «dobbiamo mostrare che la pace è possibile, che essa non è un'utopia, ma un bene concreto che viene da Dio, e che possiamo contribuire a costruire grazie al nostro impegno personale e sociale». A tal fine, ha evidenziato, «è necessario lavorare insieme alla creazione di una vera cultura della pace, rispondendo cogitativamente alle sfide che mettono in pericolo una coesistenza autentica tra le persone e i popoli».

All'inizio dell'incontro - cui hanno partecipato anche gli arcivescovi Becciu e Mamberti, rispettivamente

con gli Stati, e i monsignori Wells, assessore, Camilleri, sottosegretario per i Rapporti con gli Stati, Betten-court, capo del Protocollo - il decano del corpo diplomatico, l'ambasciatore Jean-Claude Michel ha salutato il segretario di Stato a nome dei presenti. «La vostra naturale gentilezza, la vostra apertura, il senso dell'ascolto e del dialogo - ha detto tra l'altro - segneranno il nostro rapporto, basato sulla stima reciproca», in un impegno comune per la promozione di quegli ideali di giustizia e di pace «che ci devono guidare nella nostra missione al servizio del mondo».



Un repertorio di canti di Avvento e di Natale appartenenti alla tradizione musicale delle celebrazioni pontificie: il concerto «Veni Domine, et noli tardare» offerto dalla Segreteria di Stato al corpo diplomatico nel pomeriggio di sabato 14 dicembre, nella mediativa cornice della Sistina. A eseguirlo la Cappella musicale pontificia - diretta da Massimo Palmel-

la, con Juan Paradell Solé all'organo - alla quale l'arcivescovo assistito Becciu, presenta insieme all'assessore e al capo del Protocollo, ha rivolto parole di saluto e di apprezzamento, ringraziandola per aver aiutato la vigilia di giovedì 12 dicembre, nella mediativa cornice della Sistina. A eseguirlo la Cappella musicale pontificia - diretta da Massimo Palmel-

la, con Juan Paradell Solé all'organo - alla quale l'arcivescovo assistito Becciu, presenta insieme all'assessore e al capo del Protocollo, ha rivolto parole di saluto e di apprezzamento, ringraziandola per aver aiutato la vigilia di giovedì 12 dicembre, nella mediativa cornice della Sistina. A eseguirlo la Cappella musicale pontificia - diretta da Massimo Palmel-

Seconda predica di Avvento

## Profumo di umiltà

«Il mondo va dietro a Francesco, perché vede realizzati in lui quei valori ai quali ognuno anela: la libertà, la pace, - con se stessi e con il Creato - la fratellanza e la gioia». Invece vi è una dote del poverello di Assisi «alla quale il mondo non aspira affatto», ma che nella sua vicenda è alla «radice di tutti gli altri valori: l'umiltà». Lo ha sottolineato il cappuccino Raniero Cantalamessa nella seconda predica di Avvento per il Papa e la Curia romana tenuta stamane, venerdì 13 dicembre, nella cappella Redemptoris Mater del Palazzo apostolico.

Il tema centrale della riflessione è stata proprio l'umiltà del santo frate, il cui messaggio conserva ancora oggi intatta tutta la sua affascinante attualità. «Finché la persona si commisura con se stessa - ha spiegato il predicatore della Casa Pontificia - o con gli altri o con la società, non si conosce mai: le manca la misura esatta». Mentre san Francesco ha compreso che essere umile significa «guardare Dio, prima che se stessi». Perché proprio il Signore è il modello più alto di umiltà, in quanto «è amore». Per sua natura, infatti, l'amore crea «dipendenza e la dipendenza è umiltà».

Padre Cantalamessa ha insistito sullo stretto legame tra l'umiltà di Dio e l'incarnazione del Figlio. Quello stesso legame che Francesco d'Assisi ha saputo cogliere nella scoperta che la virtù dell'umiltà «non consiste principalmente nell'essere piccolo», perché si può «essere piccoli» senza essere umili, ma «nel farsi piccoli» per amore, per innalzare gli altri. Proprio come ha fatto Gesù, che «si è fatto umile, come si è fatto carne». E in questo modo, ha detto il predicatore, ha dato un volto nuovo all'umiltà, quello del «servizio; per diventare «il primo» bisogna «farsi ultimi».

Questo richiamo, secondo padre Cantalamessa, riguarda in modo particolare la Chiesa. Infatti, se Cristo ha servito anche la Chiesa deve servire per amore. E invece «per troppo tempo la Chiesa ha mostrato al mondo la verità di Cristo, ma non abbastanza e altrettanto chiaramente l'umiltà di Cristo», grazie alla quale «si placano le ostilità, si smontano i pregiudizi e si apre la via all'accogliimento del Vangelo».

Un esempio di questa virtù dell'umiltà si trova in Maria, che la possedeva «in grado sommo» - ha detto il frate cappuccino - ma non lo sapeva. Del resto, il pregio dell'umiltà è proprio quello di esser un «profumo che non sente chi lo emana, ma chi lo riceve; ce l'ha chi non crede di averla, non ce l'ha chi crede di averla». Al punto che «solo Gesù può dichiararsi «umile di cuore» ed esserlo veramente, in quanto - ha concluso padre Cantalamessa - «questa è la caratteristica unica e irripetibile dell'umiltà dell'uomo-Dio».

Il Papa al pellegrinaggio della Baviera per il dono dell'albero di Natale in piazza San Pietro

## Richiamo di luce

Anche oggi Gesù «continua a dissipare le tenebre dell'errore e del peccato, per recare all'umanità la gioia della sfolgorante luce divina, di cui l'albero natalizio è segno e richiamo». Lo ha detto il Papa ai fedeli della Baviera ricevuti in udienza venerdì mattina, 13 dicembre, nella Sala Clementina, in occasione del dono dell'albero di Natale in piazza San Pietro.

Cari fratelli e sorelle, sono lieto di accogliervi nel giorno in cui viene presentato l'albero di Natale, un abete che quest'anno proviene dalla città bavarese di Waldmünchen, e viene a portare un tipico segno natalizio in Piazza San Pietro. Rivolgo a ciascuno il mio cordiale saluto, ad iniziare dal Sindaco della cittadina. Saluto inoltre le altre Autorità civili, in particolare la Signora Ministra e il Signor Sottosegretario con le Delegazioni e i Membri dell'Ambasciata della Repubblica Federale di Germania presso la Santa Sede. Con fraterno affetto saluto il Vescovo di Regensburg e il Vescovo di Plzeň, diocesi confinante nella Repubblica Ceca. Sì, perché questo abete è "internazionale"! È cresciuto proprio vicino al confine tra la Germania e la Repubblica Ceca. Grazie della vostra presenza!

Questa sera, dopo la cerimonia di consegna ufficiale, verranno accese le luci che decorano l'albero di Natale. Questo maestoso abete resterà accanto al Presepe fino al termine delle festività natalizie, e sarà ammirato dai romani e da pellegrini e turisti di ogni parte del mondo. Vi ringrazio, cari amici, per questo grande abete e per gli altri più piccoli, destinati a vari ambienti della Città del Vaticano. Con questi doni, tanto graditi, voi



avete voluto manifestare la vicinanza spirituale e l'amicizia che legano la Germania tutta, e in particolare la Baviera, alla Santa Sede, nel solco della tradizione cristiana che ha fecondato la cultura, la letteratura e l'arte della vostra Nazione e dell'Europa intera. Con la mia preghiera vi sono vicino e accompagno il cammino delle vostre comunità cristiane e di tutto il popolo tedesco.

In questa bella occasione auguro di cuore a tutti voi qui presenti e ai vostri concittadini e coregionali di trascorrere con serenità il Natale del Signore. A Natale riecheggia in ogni luogo il lieto annuncio dell'angelo ai pastori di Betlemme: «Oggi, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore» (Lc 2, 11). Quei pastori - dice il Vangelo - furono avvolti da

una grande luce. Anche oggi Gesù continua a dissipare le tenebre dell'errore e del peccato, per recare all'umanità la gioia della sfolgorante luce divina, di cui l'albero natalizio è segno e richiamo. Lasciamoci avvolgere dalla luce della sua verità, perché «la gioia del Vangelo riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù» (Esort. ap. Evangelii gaudium, 1).

Rinnovo di cuore a ciascuno di voi il più fervido augurio di Buon Natale, e vi chiedo di portarlo anche alle vostre famiglie e a tutti i vostri connazionali. Vi domando per favore di pregare per me, mentre volentieri invoco su tutti voi la benedizione del Signore. Il Signore vi benedica e vi custodisca, voi, le vostre famiglie, la vostra Patria e tutto il mondo. Amen.

Messa a Santa Marta

## Senza paura della libertà

Ci sono cristiani che hanno «una certa allergia per i predicatori della parola»: accettano «la verità della rivelazione» ma non «il predicatore», preferendo «una vita ingabbiata». È accaduto ai tempi di Gesù e purtroppo continua ad accadere ancora oggi in coloro che vivono chiusi in se stessi, perché hanno paura della libertà che viene dallo Spirito Santo.

È questo per Papa Francesco l'insegnamento che viene dalle letture della liturgia celebrata venerdì mattina, 13 dicembre, nella cappella di Santa Marta. Il Pontefice si è soffermato soprattutto sul brano del vangelo di Matteo (11, 16-19) in cui Gesù paragona la generazione dei suoi contemporanei «a quei fanciulli seduti sulle piazze che si rivolgono agli altri compagni e dicono: vi abbiamo suonato il flauto e non avete ballato, abbiamo cantato un lamento e non avete pianto».

In proposito il vescovo di Roma ha ricordato che Cristo nei Vangeli «parla sempre bene dei bambini», offrendoli come «modello della vita cristiana» e invitando a «essere come loro per entrare nel regno dei cieli». Invece - ha fatto notare - nel brano in questione «è l'unica volta che non parla tanto bene di loro». Per il Papa si tratta di un'immagine di fanciulli «un po' speciali: maleducati, malcontenti, screanzati pure; bambini che non sanno essere felici mentre giocano e che rifiutano sempre l'invito degli altri: nessuna cosa va loro bene». In particolare Gesù usa questa immagine per descrivere «i dirigenti del suo popolo», definiti dal Pontefice «gente che non era aperta alla parola di Dio».

Per il Santo Padre c'è un aspetto interessante in questo atteggiamento: il loro rifiuto, appunto, «non è per il messaggio, è per il messaggero». Basta possedere nella lettura del brano evangelico per averne conferma. «È venuto Giovanni, che non mangia e non beve - ha fatto notare il Papa - e hanno detto: ha un demone. È venuto il Figlio dell'uomo, che mangia e beve, e dicono: ecco un mangione e un beone,

amico dei pubblici e dei peccatori». In pratica, da sempre gli uomini trovano motivi per delegittimare il predicatore. Basti pensare alla gente di quel tempo, che preferiva «rifugiarsi in una religione un po' elaborata: nei precetti morali, come i farisei; nel compromesso politico, come i sadducei; nella rivoluzione sociale, come gli zeloti; nella spiritualità gnostica, come gli esseni». Tutti, ha aggiunto, «con il loro sistema ben pulito, ben fatto», ma che non accetta «il predicatore». Ecco perché Gesù rinfresca loro la memoria ricordando i profeti, che sono stati perseguitati e uccisi.

Accettare «la verità della rivelazione» e non «il predicatore» rivela per il Pontefice una mentalità frutto di «una vita ingabbiata nei precetti, nei compromessi, nei piani rivoluzionari, nella spiritualità senza carne». Papa Francesco ha fatto riferimento in particolare a quei cristiani «che si permettono di non ballare quando il predicatore ti dà una bella notizia di gioia, e si permettono di non piangere quando il predicatore ti dà una notizia triste». A quei cristiani, cioè, «che sono chiusi, ingabbiati, che non sono liberi». E il motivo è la «paura della libertà dello Spirito Santo, che viene tramite la predicazione».

Del resto, «questo è lo scandalo della predicazione del quale parlava san Paolo; lo scandalo della predicazione che finisce nello scandalo della croce». Infatti «scandalizza che Dio ci parli tramite uomini con limiti, uomini peccatori, e scandalizza di più che Dio ci parli e ci salvi tramite un uomo che dice di essere il figlio di Dio, ma finisce come un criminale». Così per Papa Francesco si finisce per coprire «la libertà che viene dallo Spirito Santo», perché in ultima analisi «questi cristiani tristi non credono nello Spirito Santo; non credono in quella libertà che viene dalla predicazione, che ti ammonisce, ti insegna, ti schiaffeggia pure, ma è proprio la libertà che fa crescere la Chiesa».

Dunque l'immagine del Vangelo, con «i bambini che hanno paura di ballare,

di piangere», che hanno «paura di tutto, che chiedono sicurezza in tutto», fa pensare «a questi cristiani tristi, che criticano sempre i predicatori della verità, perché hanno paura di aprire la porta allo Spirito Santo». Da qui l'esortazione del Pontefice a pregare per loro e a pregare anche per noi stessi, affinché «non diventiamo cristiani tristi», di quelli che tolgono «allo Spirito Santo la libertà di venire a noi tramite lo scandalo della predicazione».

## Nomina episcopale in Messico

La nomina di oggi riguarda la Chiesa in Messico.

José Francisco González González vescovo di Campeche

Nato a Yahualica, nello Stato di Jalisco, attualmente diocesi di San Juan de los Lagos, il 17 marzo 1966, ha compiuto gli studi ecclesiastici nel seminario arcivescovile di Guadalajara. Il 4 giugno 1995 è stato ordinato sacerdote. Tra il 1996 e il 2000 ha conseguito la licenza in diritto canonico presso l'Università della Santa Croce e quella in teologia biblica presso la Pontificia Università Gregoriana. È stato professore nel seminario maggiore di Guadalajara, formatore e vice rettore nel seminario minore, e avvocato nel tribunale interdiocesano. Ha esercitato il ministero pastorale in diverse parrocchie. Il 14 febbraio 2008 è stato nominato vescovo titolare di Feradi maggiore e ausiliare di Guadalajara. Ha ricevuto l'ordinazione episcopale il successivo 10 aprile.



### RAFFAELLO A MILANO

#### La Madonna di Foligno

**Esposizione straordinaria dai Musei Vaticani a Palazzo Marino**

PALAZZO MARINO - SALA ALESSI  
DAL 28 NOVEMBRE 2013 AL 15 GENNAIO 2014

INGRESSO LIBERO  
Informazioni al pubblico 14h/24  
Numero verde gratuito 800.14.96.17  
cultura.ensi.com  
comune.milano.it

eni cultura @ensi\_cultura enividioschannel

**DIAMO ALLA CULTURA UN'ENERGIA NUOVA**

con il Patrocinio del Presidente della Repubblica Italiana



MUSEI VATICANI eni cultura dell'energia energia della cultura

Foto: © Copyright Contrasto/la G. C. V. - Documenti del Museo